

RIFLESSIONE PER LE STIMMATE (SETTEMBRE 2019)

Nel film *Francesco* (1989) di Liliana Cavani c'è una bellissima scena che riassume gli ultimi tempi della vita di Francesco: per oltre due anni, dovette combattere una grandissima tentazione che da lieto com'era lo rese taciturno, che lo portava spesso alle lacrime e a chiedere al Signore che l'aiutasse a superare quel momento terribile. Lo stesso gli accadde sul monte della Verna, quando ricevette le stimmate. Ed è proprio alla Verna che si svolge la scena di cui parlo: Francesco vive nella sofferenza perché i suoi frati non lo vogliono più come ministro e, soprattutto, perché sembra che il Signore non gli parli più; nel film si vede Francesco che urla disperato a Dio: "perché non rispondi?".

Anche Francesco ebbe quindi il suo Getsemani. Come tutti i grandi mistici, dopo essere asceso alle vette vertiginose dell'unione con Dio, gli fu chiesto di attraversare la notte buia dello spirito, durante la quale gli sembrò che il Signore tacesse, che non rispondesse al suo grido di angoscia. Al termine di quel cammino scarnificante, egli ottenne sulla Verna la risposta definitiva ai propri dubbi: nell'esperienza straordinaria che lo avrebbe unito profondamente a quel Dio che tanto aveva patito per lui, comprese definitivamente che solo la croce poteva caratterizzarlo in modo totale e definitivo come vero seguace del Cristo: la croce che era stata per lui l'inizio (San Damiano), il percorso (il saio a forma di croce) e la meta (le stimmate). Le stimmate sono, quindi, la risposta evidente di Dio dopo un doloroso periodo di 'assenza'.

La Verna diventa perciò non solo e non tanto l'impressione delle sacre ferite sul corpo di Francesco, ma il dono - immenso - di una pace interiore ritrovata, che gli faceva accettare con serenità anche situazioni che prima erano state causa di tentazione.

Le stimmate, dunque, impressero sul corpo del Santo non soltanto i segni della Passione del Signore, ma restituirono a Francesco un cuore liberato, un cuore che aveva sperimentato la potenza di un Dio che è «*rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce*» (Sal. 46, 2).

Come le sue, anche le nostre ferite, quelle che più ci fanno sanguinare, possano divenire delle feritoie attraverso le quali lo Spirito del Signore faccia penetrare in noi la sua pace...